

Foto di Yuri Kochetkov/Epa-Ansa



La Russia è investita da un'ondata di caldo anomalo, che provoca incendi, danni e limita la produzione agricola

La guerra del grano, nuovo fronte di Putin

Il Cremlino decreta l'embargo sulle esportazioni a causa della siccità. Boom dei prezzi e il sospetto di un'altra «rapina del grano» come nel 1972

La storia

RINALDO GIANOLA

MILANO
rgianola@unita.it

Si chiama *sukhovei*: è un vento caldo, violento che dall'Asia centrale soffia da settimane sulla Russia e l'Ucraina, alimenta incendi, allarma le popolazioni e il Cremlino. Non è solo un fenomeno meteorologico, sta assumendo un'enorme rilevanza politica ed economica: alimenta speculazioni formidabili sui mercati mondiali dei cereali e ripropone scelte e immagini che sembravano per sempre archiviate nella memoria con la caduta dell'Unione Sovietica e del suo comunismo. Dopo giorni di allarme, dopo le ripetute emergenze (compresa quella per la messa in sicurezza delle centrali nucleari contro il caldo torrido e gli incendi) Vladimir Putin ha decretato il blocco delle esportazioni di grano e dei suoi derivati dal prossimo 15 agosto. La Russia, uno dei grandi produttori mondiali,

ha scelto questa strada a causa della drammatica riduzione della produzione di cereali determinata dall'ondata di caldo anomalo che ha investito il paese. Putin ha annunciato anche il varo di un piano di aiuti agli agricoltori di circa 1,17 miliardi di dollari. L'embargo dovrebbe durare fino alla fine dell'anno, ma gli effetti sui prezzi e le condizioni dei mercati potrebbero essere molto più estesi e allarmanti.

Mentre il ministero dell'Agricoltura, storicamente uno dei centri del potere russo, rivede al ribasso le stime di produzione di grano nel 2010 a circa 70 milioni di tonnellate dalle 90 della passata stagione, sui mercati i prezzi hanno iniziato una scalata impressionante a causa del timore che nei prossimi mesi possano venire a mancare milioni di tonnellate di grano russo. Lo scorso anno Mosca aveva esportato circa 20 milioni di tonnellate, per il 2010 la previsione era di 15 milioni. Cosa succede adesso? Quanto grano russo è arrivato e arriverà sui mercati? Quali saranno le conseguenze di questa decisione per i consumatori, in particolare

Piombino

Mordashov promette la difesa dell'Acciaieria

■ Nuovo incontro a Piombino tra Alexey Mordashov, azionista di riferimento della Lucchini e di Severstal, i rappresentanti delle istituzioni e i sindacati, per discutere del futuro del gruppo. Mordashov ha assicurato che l'azienda è al lavoro per il rilancio e i sindacati hanno chiesto la conferma del piano sugli investimenti e la ricostruzione dell'altoforno.

«Il management Lucchini sta lavorando alla messa a punto, con il nostro pieno supporto, del piano strategico per il rilancio della Lucchini», ha dichiarato Mordashov al termine degli incontri. «Il documento non è ancora finalizzato e stiamo valutando diverse opzioni. Tutte le ipotesi prese in considerazione puntano in ogni caso a utilizzare al meglio la capacità produttiva della Lucchini e contemplan il rifacimento dell'altoforno di Piombino: per questo, abbiamo chiesto l'apporto e la collaborazione di tutte le parti sociali»◆

Allarme del presidente
50 morti, incendi e pericoli per le centrali nucleari

Grano e politica
Sul raccolto russo spesso si sono giocate partite politiche

dei paesi più poveri?

Al Board of trade di Chicago, il più grande mercato a termine del mondo dove il nostro Serafino Ferruzzi si costruì una fama leggendaria, gli investitori hanno già annusato l'odore dei soldi, dei profitti che potranno essere conseguiti con la prevedibile caccia al grano. La domanda rimane alta, l'offerta è debolissima. La speculazione si è scatenata e la crescita dei futures, i contratti a termine, sul grano ha superato il 50%, un'ondata rialzista che al *Financial Times* ha fatto venire in mente la corsa degli anni Settanta. Ma l'allarme e la caccia non sono scattate solo sui mercati, il vento russo e la decisione di Putin sono finite nel mirino delle cancellerie mondiali.

Cosa sta combinando il Cremlino, cosa pensa Putin? Con una crescita del 50% dei prezzi del grano sul mercato è naturale che l'industria di trasformazione scaricherà sui consumatori una larga parte e forse di più di questi rincari. Torneremo a pagare di più la pasta, il pane, tutti i derivati cerealicoli compresi quelli destinati agli animali? Probabile. Ma c'è di più. Gli analisti politici si interrogano sulle scelte del Cremlino che, dopo la fine del comunismo, ha sviluppato un'agricoltura più efficiente e oggi la Russia copre circa il 15% della produzione mondiale. Cosa farà Putin? Correrà sul mercato a comprare grano o lo ha già fatto e l'allarme, con relativo embargo, è scattato con un accurato ritardo?

La storia offre un precedente clamoroso subito riscoperto dalla stampa internazionale. Nel 1972-73, epoca di Breznev, l'Unione Sovietica si trovò in piena emergenza per il fallimento del raccolto e iniziò a rastrellare silenziosamente sui mercati grandi quantitativi di grano, in particolare si assicurò un terzo della produzione americana. Quando gli Stati Uniti scoprirono la clamorosa operazione restarono sorpresi, mentre già si profilava il primo shock petrolifero. Per la storia i fatti del 1972-73 sono conosciuti come la «grande rapina del grano». Allora c'era la guerra fredda, oggi no. Ma vatti a fidare dell'amico Putin◆